

## CONFLITTO CON L'ARCANGELO

Io, Eva, espulsi l'Arcangelo  
dal mio terrestre giardino  
l'attimo in cui gli scorsi  
le grandi ali spezzate.  
(Sì, io sono crudele:  
crudele per struttura e per profondo  
convincimento.)

Gli avevo detto, estatica: "Compagno,  
sostammo a lungo in queste dolci piane  
veleggiando per acque di delirio.  
Ti amai perché mi promettevi ascese ed ora  
L'anima vuol raggiungere la meta.  
Mettiamoci in cammino: la tua grande  
ala e la ferma angelica tua mano  
mi sosterranno per l'erto pendio!!

Fu allora che nei cupi  
suoi occhi io scorsi un grido  
e non di gioia  
ma di terrore e, supplicando, disse:

"Restiamo ancora in questo paradiso  
d'ebbra vegetazione! Non condurmi  
là, dove mi è impossibile salire!"

io lo guardai attonita, gridando:  
"Ma tu sei il mio angelo! Tu puoi  
raggiungere ogni culmine con l'ali  
che ti concesse Iddio. "Ma gli si spense  
la luce nello sguardo e, affranto, disse:

"Le ali che tu scorgi  
non le ebbi da Dio: me le forgiai  
furtivamente, nottetempo, teso  
nel desiderio d'esserti compagno  
tutta la vita e, cauto, le inserii  
alle mie magre scapole con cera.

Poi ti comparvi e dissi:” Ecco il tuo Angelo,  
l’Angelo che nei campi  
senza confini e senza tempo Iddio  
fece per te fiorire, dall’inizio  
del creato.”

Tu mi credesti ed io potei accedere  
al giardino sognato ed i tuoi frutti  
eccitarono e estinsero la sete  
che in me risorge ad ogni istante: invano  
mi chiedi di salire sulla vetta:  
voglio restare qui, con te, vagare  
ancora per le piane dell’ebbrezza  
terrestre. Tu lo vedi: le mie ali  
(povere ali umane, non divine)  
mi si sono spezzate. “Lo guardai  
ormai nemica e quasi indifferente  
e risposi: “Nessuna forza al mondo  
mi impedirà l’ascesa per cui nacqui.”

Così lo abbandonai e gli sottrassi  
il mio giardino, i miei profumi e il frutto,  
i dolci, intimo frutto della vita.

Per qualche tempo ancora udii l’affanno  
del suo respiro e il passo claudicante  
con cui tentava di seguirmi: invano  
chè il peso delle sue ali artefatte  
gli impediva il procedere...ed infine  
si interposero spazi invalicabili  
a separare noi che già credemmo  
che nulla mai potesse separare.

Così pervenni fino a mezza costa  
Del grande monte dove, in solitudine,  
verdeggia l’orto degli ulivi: al fondo  
scroscia l’acqua impetuosa: non la lene  
silenziosa corrente che nel piano  
cela incommensurabili violenze

di taciti deliri. Qui ho sostato  
ferita e dolorante, e dagli ulivi  
mi perviene una luce sanatrice  
e dal torrente voci di vigore  
e, dalle nevi della vetta, pace.

Ora, nell'orto degli ulivi giunga  
la mia parola all'angelo rimasto  
a trascinare l'ali per la piana:

“Pregando in solitudine, fui fatta  
Certa che veramente tu sei angelo:  
l'Angelo che nei campi  
senza confini e senza tempo Iddio  
fece per me fiorire, dall'inizio  
del creato.

“Sì, tu lo sei, diventalo! Avrai sangue  
E viventi tessuti ove la cera  
Fingeva false connessioni e un giorno  
Saprai varcare, in volo, ogni distanza.

“Perché, sappi, non vuole farse, angelo  
se non chi già lo sia: se, nottetempo,  
tu ti forgiasti l'ali lo facesti  
solo per impazienza, a imitazione  
dell'ali grandi e forti che tu avevi  
in germe nella scapola sporgente  
senza saperlo amore. Ora, cadute  
l'ali artefatte, sentirai pian piano  
crescere quelle vere, fin che un giorno  
volerai qui, nell'orto degli ulivi,  
e saliremo allora sulla vetta  
della speranza e della vita: insieme.